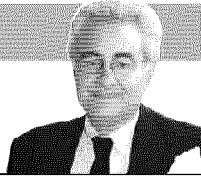


SFORBICIANDO

DAGLI EQUILIBRI MONDIALI TRA GUERRA FREDDA E CADUTA DEL MURO DI BERLINO AL MASSACRO DEL POPOLO ARMENO

SE LA STORIA È «RIVEDUTA E CORRETTA» DA OCCHI DIVERSI

ALDO FORBICE



Sergio Romano è stato ambasciatore alla Nato e a Mosca (nel 1985-89) ma ancora oggi, anche se ha insegnato in sei università viene interpellato «ambasciatore». Romano ha scritto almeno una dozzina di saggi ed è editorialista del «Corriere della Sera».

Nel suo ultimo libro (**In lode della guerra fredda**, Longanesi) afferma: «La fine della guerra fredda liberava i popoli dell'Europa centro-orientale dal gioco sovietico e tutti noi, in Europa occidentale, dall'incubo di una guerra nucleare. Sapevamo che il crollo del comunismo avrebbe provocato alcune crisi di assestamento, ma eravamo convinti che la libertà avrebbe garantito la pace europea. Non ci rendemmo conto, tuttavia, che l'Europa, nel 1989, non stava passando dalla guerra alla pace ma dalla pace alla guerra». Questa frase sintetizza la «filosofia» di questo saggio. In altre parole, gli anni della cosiddetta «guerra fredda» furono, in realtà, tranquilli, caratterizzati da pace e stabilità, anche se certo non mancarono i momenti di grande tensione (per tutti, la crisi di Cuba). In seguito al crollo del Muro di Berlino e alla disintegrazione dell'Urss, i nazionalismi sono esplosi.

Anche gli Usa hanno avuto (e hanno) problemi che non sempre riescono a risolvere (le guerre, il terrorismo generati dal fanati-

simo islamico, l'accentuarsi dei difficili rapporti con la Russia di Putin). Le incognite continuano ad essere molte e la superpotenza americana (almeno con Obama) non sempre riesce a trovare le soluzioni idonee, mentre l'Ue continua a rimanere assente e debole. Romano parla di tutto questo con competenza e rigore da navigato analista politico.

Due saggi sul ventennio fascista. Il primo (**Italia fascista**, Carocci) è firmato da Paul Corner, docente di storia contemporanea a Siena. L'autore racconta come si viveva il regime di Mussolini nelle province, dove le lotte per il potere locale erano sempre accese, tali da provocare anche il progressivo logoramento del consenso popolare. La nuova casta di «gerarchi e gerarchetti» contribuì fortemente a fare apparire una cosa diversa (e sconcertante) il fascismo del Duce, della propaganda ufficiale e di quello conosciuto da gran parte della storiografia. Un'analisi inedita. L'altro saggio è di Marco Patricelli (**Il nemico in casa - Storia dell'Italia occupata 1943-1945**, Laterza). Docente di Storia dell'Europa all'Università di Chieti, Patricelli ha ricostruito le vicende cruciali di due eserciti (tedesco e alleato) che si fronteggiarono nel nostro Paese. A cui si deve aggiungere la lotta partigiana, che soprattutto nel nord, assunse una dimensione di vaste proporzioni. Due macchine bellissime spietate. L'altra guerra è poi quella per la sopravvivenza della popolazione. Venti mesi durissimi, mancava tutto: cibo e libertà. «La libertà sarebbe arrivata col pane e con la pace. E non necessariamente nello stesso ordine».

Patricelli è ricercatore rigoroso, fa un quadro completo del teatro di guerra, tra miseria e sofferenza, anche se talvolta da l'impressione di voler mettere l'esercito di Hitler sullo stesso piano di quello angloamericano.

Infine tre saggi sul genocidio armeno. Nel centenario di quell'eccidio (oltre un milione e mezzo di vittime ad opera dell'esercito turco e delle bande di irregolari foraggiate da Ankara) ci sembra opportuno ricordarli. Il «Metz Yeghèrn» (con questo nome gli armeni commemorano l'eccidio del 1915-'16) ancora oggi non viene riconosciuto dalle autorità turche.

Lo confermano una serie di studiosi che ne **Il genocidio infinito**, Guerini e Associati), analizzano a distanza di un secolo le ragioni di questo negazionismo. Il libro è curato da Martina Corgnati e Ugo Volli e si avvale dei contributi di Marcello Flores, Manuela Fraire e di altri.

La casa editrice Skira ha pubblicato due libri in occasione di una mostra sul genocidio. Nel primo, **A cent'anni dal genocidio armeno. La storia di una rinascita**, vengono raccontate tutte le vicende del popolo armeno e le sensibilità (non sempre alte) della comunità internazionale.

Infine, un libro illustrato con immagini dell'Armenia storica e di oggi, **Armenia. Il popolo dell'Arca**. Riproduce i documenti di una importante mostra al Vittoriano, con foto di opere d'arte, disegni e stampe preziose di un popolo che - lo ricordiamo - per primo adottò il cristianesimo. Ed è anche per questo che i «Giovani turchi» considerarono gli armeni il primo nemico da eliminare.